

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**Liberalismo e società post-industriale:
i possibili scenari
del rapporto tra democrazia e capitalismo?**

5 FEBBRAIO 1998

- **Schema della relazione a cura del prof. DOMENICO SETTEMBRINI**
(ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa)
- **Interventi dei correlatori prof. Dante Argeri e ing. Aldo Gandolfi**
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Marzia Abelli
Alessandria, 5 febbraio 1998

Schema della relazione del prof. Domenico Settembrini

(ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa)

**LIBERALISMO E SOCIETÀ POST-INDUSTRIALE:
I POSSIBILI SCENARI
DEL RAPPORTO TRA DEMOCRAZIA E CAPITALISMO?**

E' doveroso ricordare che liberalismo e democrazia nascono *antitetici* e che la democrazia liberale diventa una realtà solo dopo più di un secolo di scontri. In origine, infatti, il liberalismo era *aristocratico* ed *antidemocratico* e si proponeva di *tutelare l'individuo* dal potere, che rischiava di opprimerlo.

Nel 1927 Croce affermò che, secondo il pensiero liberale, la *libertà* era la via da seguire per produrre e promuovere, non la democrazia, ma *l'aristocrazia aperta*, intesa come governo dei migliori (ossia, come aristocrazia naturale contrapposta a quella ereditaria).

I padri fondatori degli Stati Uniti, del resto, ritenevano indispensabile l'esistenza di limiti di censo che regolassero il diritto di voto, proprio per garantire l'elezione di un'aristocrazia naturale, ossia dei *gentlemen*, che si rendevano riconoscibili grazie alla proprietà terriera ed alla cultura.

Nel liberalismo classico, tuttavia, è presente una componente illuministica, sulla base della quale si ritiene che, in un futuro lontano, tutti potrebbero acquisire una proprietà e diventare *gentlemen*: nell'immediato, però, il liberalismo dimostra di essere antidemocratico ed antieguagliario, rivendicando il fatto che, per natura, *gli uomini non sono uguali* e la società non può renderli tali.

I liberali, inoltre, negano il postulato su cui si fonda il potere democratico, ossia quello secondo il quale "nessuno è nato per obbedire e nessuno per comandare", affermando che gli uomini possiedono doti di comando tra loro diverse.

La democrazia liberale, traendo ispirazione dalla teoria elitista del potere, sostiene che *le élites si combattono in modo civile, tramite il voto popolare*.

E' possibile rinvenire un'affinità ambigua tra il liberalismo ed il capitalismo: il primo, infatti, promuove *l'ascesa dei più capaci*, pur rimanendo legato alla *difesa delle tradizioni* e del passato, senza pensare che il capitalismo, per sua natura, sconvolge e distrugge proprio il passato.

Il rapporto tra capitalismo e democrazia, invece, è complesso e contraddittorio, dal momento che *non esiste una democrazia che non sia capitalistica*: anche quella americana, del resto, è stata favorita dallo sviluppo capitalistico. Occorre dire, inoltre, che *non è possibile estendere la democrazia senza estendere il benessere*, ma che per poterlo distribuire, diventa necessario crearlo.

Il contrasto tra capitalismo e democrazia è dovuto al fatto che, mentre quest'ultima si basa sull'*uguaglianza* e riconosce *uguale dignità* a tutti gli individui, il primo costituisce una *competizione* che permette ai più capaci e fortunati di emergere.

In passato, il tentativo del comunismo di conciliare il massimo grado di uguaglianza con una prosperità crescente, ha generato solo oppressione e miseria.

Nella situazione attuale sembrerebbe doveroso invertire la tendenza alla collisione, che si sta sviluppando tra i due sistemi: per farlo occorre garantire che lo sviluppo della ricchezza complessiva torni a distribuirsi, come negli anni d'oro della democrazia capitalistica, in modo che la *distanza tra i più poveri ed i più ricchi vada progressivamente accorciandosi*. Questo fenomeno può essere rappresentato mediante la cosiddetta "trottola" di Pareto, secondo il quale, in *un'economia in fase di sviluppo*, i redditi tendono a distribuirsi formando la figura di una trottola, con un vertice in alto (che rappresenta i più ricchi), uno in basso (che rappresenta i più poveri) ed una pancia che si gonfia (i ceti medi), riducendo la distanza tra i due vertici. Quando *l'economia è stagnante* o regressiva, la trottola tende ad assumere la forma di un fuso, incrementando la distanza tra i redditi più alti e quelli più bassi.

La fase di avvicinamento dei due vertici, che in Europa si verificò tra il 1945 ed il 1973, in America iniziò già nel 1936 e, nel 1975, alcuni esperti avanzarono la previsione, secondo la quale questo processo sarebbe

continuato, anche se a velocità inferiore, per i successivi 20 anni. In realtà si calcola che, tra il 1975 ed il 1995, si sia verificato un aumento della ricchezza complessiva pari al 60%, di cui beneficia l'1% della popolazione.

In questo modo la democrazia liberale viene messa a dura prova, dal momento che ha sempre sostenuto che lo sviluppo dell'economia avrebbe favorito un **avvicinamento tra i livelli di reddito**. Questa situazione si è verificata nonostante il prodotto interno lordo americano sia in continua crescita. Le **cause** di quanto detto possono essere considerate le seguenti:

1) **la globalizzazione dei mercati**, che elimina i limiti, presenti in passato, allo spostamento internazionale dei fattori produttivi di beni e servizi. Nella società moderna il bene più importante è il **contenuto intellettuale** e conoscitivo della produzione e lo sviluppo è legato alla **rivoluzione informatica**. Se a questo si aggiunge la facilità nell'effettuare spostamenti, si può comprendere come, all'interno del mercato globale, il capitalista non esiti a trasferire la propria impresa nei Paesi in cui risulti più conveniente produrre. In questo modo lo Stato nazionale viene spossessato della propria sovranità economica, che passa alla finanza internazionale;

2) **la crescita abnorme del settore finanziario rispetto a quello produttivo**, che rischia di provocare una crisi finanziaria poiché manca un governo mondiale che svolga un regolare controllo;

3) **il salto di qualità del progresso tecnologico**, con seguente drastica riduzione della domanda di lavoro non qualificato, sia manuale che impiegatizio;

4) **il limite dell'educazione e dell'intelligenza**. A questo proposito occorre ricordare che la democrazia contribuisce a diffondere l'ideologia delle gratificazioni immediate e della rapida massimizzazione dei consumi: in un tale contesto, investire nell'educazione significa **rinviare** al lungo periodo gli effetti positivi che possono derivarne. La capacità di educare, inoltre, possiede un ulteriore limite nell'intelligenza umana.

A partire dal 1973 entra in crisi il sistema di *welfare*, ossia l'intervento dello Stato nazionale diretto a correggere la logica del capitalismo: la crisi petrolifera e la mancanza di nuove scoperte da utilizzare nel campo della produttività hanno provocato un **rallentamento dell'aumento del reddito** ed un **incremento delle spese** sostenute per finanziare il welfare. Tuttavia, quando l'aumento della spesa è superiore a quello della produzione, si verifica un **deficit di bilancio**. Parrebbe opportuno, quindi, realizzare una riforma del *welfare* che non si limiti a prevedere "tagli", proprio mentre aumenta il numero di coloro che necessitano di assistenza.

Probabilmente un liberale moderno proporrebbe di risolvere i problemi che caratterizzano la società attuale, lasciando libertà di azione alla cosiddetta **mano invisibile del mercato**, ma è possibile affermare con certezza che questa soluzione non produrrebbe risultati positivi. Anche **Einaudi**, infatti, nel 1942, criticò questa credenza che avrebbe favorito le sopraffazioni da parte dei ricchi nei confronti dei poveri e da parte dei più forti nei confronti dei deboli: per evitare questi inconvenienti, sarebbe necessario l'intervento di **un'autorità mondiale** che svolga un accurato controllo.

Einaudi sosteneva, inoltre, che il **bisogno di riposo** e di riparo dalla concorrenza, tipico dell'uomo, faceva sì che l'economia di concorrenza potesse vivere solo a condizione di non essere universale. Il **paradosso della concorrenza**, infatti, consiste nel fatto che essa non sopravvive al proprio dominio esclusivo. In questo modo gli uomini diventano meri strumenti della volontà collettiva e, secondo **Hayek**, veri e propri schiavi del progresso.

Per risolvere la questione della distribuzione dei redditi occorre individuare un "protagonista" che regoli l'equilibrio capitalistico, dal momento che le unioni tra Paesi diversi reggono solo in presenza di un pericolo esterno.

Un altro problema posto da **Einaudi** è quello dell'oasi, che evidenzia l'ambiguità del liberalismo che, pur esaltando la libera impresa, rimane legato al passato.

Per concludere, parrebbe opportuno sottolineare due certezze:

1) secondo il filosofo **Spencer**, il mercato avrebbe la funzione benefica di emarginare dalla società gli incapaci: se ciò si verificasse, tuttavia, verremmo travolti dalla grande contraddizione culturale del capitalismo, ossia dal fatto che **la tecnologia** (che richiede sempre maggiori conoscenze ed investimenti) e **l'ideologia** (che tende a massimizzare il consumo immediato) rischiano la collisione;

2) **finché c'è crescita c'è speranza poiché**, se l'economia non ristagna è possibile intervenire creando, ad esempio, l'Europa politica e realizzando i **gruppi regionali**. Si rende necessario, quindi, creare nuove forme di *welfare* che diano origine ad un nuovo capitalismo.

Prof. DANTE ARGERI

(docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico Galileo Galilei di Alessandria)

L'impianto di fondo del discorso del prof. Settembrini è schumpeteriano nello spirito: il fatto che il rapporto tra la democrazia ed il capitalismo sia minacciato da *contraddizioni culturali*, infatti, costituisce il nocciolo del pensiero di **Schumpeter**. Questa situazione, aggravata dall'avvento della globalizzazione, rischia di produrre turbolenze a livello costituzionale, che potrebbero concretizzarsi nell'invenzione di diritti e di pretese difficilmente sostenibili.

Per affrontare questo problema sembrerebbe utile fare riferimento al liberalismo, inteso come *fiducia nell'individuo* e nel fondo della sua eticità, ossia al *liberalismo etico* che non isola il singolo ma, al contrario, lo lega agli altri in un rapporto di "differenziazione attraverso il legame".

E' auspicabile che l'antico retaggio liberale possa ancora servire per *rinnovare* la democrazia, dal momento che le fedi ed i valori non nascono "a comando" e non sono manipolabili. Si spera, inoltre, di individuare nuove tecniche che facilitino la risoluzione di questi problemi poiché, se morisse la fede nella ricerca, si spegnerebbe l'innovazione tecnica.

A proposito dei limiti dell'educazione, infine, occorre evidenziare come risulti difficile tramandare valori, a causa della *complessità* della società contemporanea.

Ing. ALDO GANDOLFI

(dirigente industriale di Ivrea, già deputato della Repubblica e attuale coordinatore piemontese di Unione Democratica)

E' stato espresso ottimismo, circa la situazione in atto, ma a condizione che l'opinione pubblica maturi livelli di consapevolezza superiori di quelli attuali, nel tentativo di evitare di perdere la percezione dei problemi.

Il rapporto tra democrazia e capitalismo si basa sui seguenti punti:

- 1) *aspetti e pericoli del capitalismo finanziario;*
- 2) *sviluppi in atto nella distribuzione internazionale del lavoro;*
- 3) *atteggiamenti ed aspettative che si affermano, a livello localistico, come diritti fondamentali di libertà;*
- 4) *realizzazione, nell'ambito della globalizzazione, di una società multirazziale e multiculturale.*

Per quanto riguarda il primo punto, occorre rilevare che *gli scambi finanziari aumentano* e che il rapporto tra operazioni finanziarie e scambi reali dell'economia si avvicina a 1/100. Questa tendenza esponenziale genera condizioni esplosive ed il costo della moneta, inoltre, è legato a tre fattori (il valore dei cambi; il tasso di sconto ed il dato complessivo dell'economia, ossia quanto si svaluta o si rivaluta una moneta durante l'anno), due dei quali non sono sottoposti al controllo dei singoli governi. Per ovviare a questo problema, quindi, parrebbe opportuno individuare *sistemi di governo per grandi aree economiche omogenee*, che siano in grado di dare origine ad un governo mondiale e di frenare la speculazione finanziaria.

A proposito del secondo punto, la mondializzazione del mercato della tecnologia e del lavoro è stata determinata dalla *telematica*. Il clima di forte concorrenza internazionale spinge gli imprenditori ad adeguarsi alle innovazioni che vengono introdotte. Per affrontare questo problema in una prospettiva di medio e lungo termine, sarebbe necessario attuare una maggior liberalizzazione rispetto ai settori economici che appartengono alla sfera della grande produzione ma, lo Stato ed i poteri pubblici dovrebbero giocare un ruolo fondamentale nella creazione di nuovi posti di lavoro legati, ad esempio, a contenuti di alta *specificità locale*.

A questo proposito, il ritorno al *localismo* sembrerebbe dovuto al fatto che gli individui non avvertono la portata dei problemi e percepiscono la dimensione dei propri diritti prima di quella dei doveri. La nuova dimensione sovranazionale, del resto, non impedisce di sviluppare la sfera dei *diritti individuali* che, anzi, dovrebbe essere consolidata.

E' necessario, infine, che la liberal-democrazia si confronti con i problemi legati all'avvento della *società multirazziale*: la violenza e l'integralismo, infatti, non devono diventare dati fisiologici per il futuro ma, al

contrario, devono essere riassorbiti. E' doveroso, quindi, rivalutare gli elementi di sensibilità e di rispetto dei diritti altrui che sono presenti nell'uomo, anche se si tratta di un'operazione difficile da realizzare.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* E' stato evidenziato come, alla contestualizzazione del fatto economico, si sia affiancata una **rivalutazione dell'essere umano** ed è stato chiesto se si possa considerare come "terza via" la proposta, avanzata dal Papa nel recente viaggio a Cuba, di introdurre un capitalismo "*dal volto umano*". Considerando che esistono Paesi (come la Cina) in cui alcune persone vivono ancora in modo tribale, sfruttando il lavoro minorile, ci si chiede se sia possibile creare un'autorità mondiale che si possa trasformare in soggetto politico (dr. M. Ferraris).

* E' stata espressa perplessità circa l'analisi svolta a proposito dello sviluppo americano, dal momento che il cosiddetto "*ceto medio*" non sembrerebbe, in realtà, particolarmente sofferente, e circa le cause che hanno determinato cambiamenti nella distribuzione della ricchezza, riguardo le quali sono stati chiesti ulteriori chiarimenti (dr. R. Guala).

⇒ *L'espressione "terza via" deve essere utilizzata con attenzione, dal momento che, in passato, è stata impiegata, sia dai fascisti che dai comunisti, per indicare la via intermedia tra capitalismo e comunismo sovietico. Le gravi differenze sociali esistenti in Cina sono un retaggio del passato ma, le differenze che devono preoccupare maggiormente sono quelle create dal capitalismo. A proposito della globalizzazione, occorre dire che, negli Stati Uniti, questo processo è in atto dal 1948 quando, la paura del comunismo, spinse gli Americani ad adottare una politica nuova. Nel mondo, attualmente, il lavoro non qualificato è sovrabbondante: gli Stati Uniti, infatti, hanno potuto creare posti di lavoro (che, peraltro, non garantiscono nemmeno i guadagni necessari per la sopravvivenza individuale), perché non sono dotati di un'assistenza sociale estesa. Sempre negli Stati Uniti, la ricerca di base è finanziata, per il 50%, proprio dallo Stato, del quale si vorrebbe ridurre il ruolo. La democrazia, del resto, nasce con lo spirito nazionalistico* (prof. Settembrini).

* E' stato sottolineato come il pensiero liberale debba costituire la via da percorrere per raggiungere un maggiore tasso di **vivibilità** e come si renda necessario il ritorno al principio fondamentale del liberalismo, in base al quale il singolo rappresenta l'elemento essenziale e lo Stato quello minimale, al quale spetta il compito di garantire all'individuo lo spazio per esprimersi. Dal momento che si sono ristretti gli spazi liberi della personalità, occorre ritrovare le **ragioni di senso per la speranza** e ricreare relazioni significative poiché, eliminare la possibilità di progettare significa impedire la vita (dr.ssa L. Martinetti).

* E' stato evidenziato come il vero problema consista nel fatto che nessuno è preparato a gestire l'aspetto pubblico della vita (dr. P.G. Alvigini).

⇒ *E' doveroso coltivare una speranza e sentirsi coinvolti dal destino dell'umanità: la globalizzazione, del resto, può creare problemi nuovi a determinati Paesi, ma contribuisce a sollevarne altri da situazioni disastrose. Inoltre, il superamento di forze aggreganti, come la nazione, favorisce il rinascere del localismo e lo sviluppo di fenomeni come il leghismo. Non è possibile prevedere soluzioni da applicare alla situazione attuale. Come la prima rivoluzione industriale ha creato forti sconvolgimenti a livello sociale, sradicando i contadini dalla terra, ma favorendo un incremento del benessere generale, così la rivoluzione dell'informatica, attualmente in corso, permetterà di conseguire ulteriori vantaggi, a condizione che vengano risolti i problemi che pone. Occorre ribadire, peraltro, un radicale pessimismo nei confronti della cosiddetta "mano invisibile" del mercato, dal momento che non esistono sistemi in grado di autoregolarsi. Il fenomeno del localismo, inoltre, è stato favorito dal ritenere, erroneamente, che le dimensioni del mercato fossero determinanti per lo sviluppo. A proposito del multiculturalismo, occorre ricordare che già Locke sosteneva che la legge dovesse essere univoca e non potesse considerare le posizioni etiche di ogni individuo, altrimenti sarebbe stata inapplicabile. Da quanto detto si evince che esiste un limite alle culture che una civiltà liberale e democratica può tollerare al proprio interno. Il caso della società multirazziale, invece, appare diverso, dal momento che non può essere considerata liberale una società in cui sia presente il razzismo. Parrebbe opportuno chiedersi, infine, cosa significhi l'espressione "governo mondiale",*

poiché sembrerebbe maggiormente verosimile la formazione di un'autorità mondiale o il rafforzamento di organismi già esistenti, come l'ONU (prof. Settembrini).

* E' stata espressa l'opinione secondo la quale il problema della speculazione finanziaria dovrebbe essere ridimensionato, dal momento che costituisce una compensazione tra due forze (ossia, chi compra e chi vende). L'esistenza di un **mercato quasi perfetto**, inoltre, comporta alcuni vantaggi quali, ad esempio: 1) la **creazione di stabilità**, poiché i governi e gli Stati sono costretti a riordinare i propri conti; 2) il fatto che la stabilità dei mercati finanziari consenta la gestione di enormi **liquidità**. E' necessario che il pensiero liberale analizzi i problemi in termini non dogmatici e sviluppi un approccio riferito al **senso di responsabilità degli individui**. Il fatto che la crescita di responsabilità fatichi a svilupparsi anche nei Paesi più liberali (nei quali è presente un notevole scadimento dei valori), spinge a chiedersi come sia possibile ricuperarla (dr. R. Lenti).

* E' stato sottolineato come la democrazia rappresentativa, essendo finalizzata alla gestione del potere decisionale, non sia in grado di "governare la vita" e renda necessario, quindi, il ricorso alla **democrazia della partecipazione**, diretta a far sì che ogni individuo sia "autore" della propria vita (dr. P.G. Alvigini).

⇒ E' doveroso ricordare la necessità di **regolamentare il mercato** poiché: 1) esistono milioni di operatori, ma quelli veramente influenti e che detengono il potere finanziario, sono relativamente pochi; 2) i mercati finanziari hanno un rapporto mediato con le realtà economiche fondamentali e qualora propongano ipotesi negative, queste si ripercuotono sul mercato in modo devastante. **L'assoluta libertà del mercato**, quindi, può togliere la possibilità di decisione alle singole comunità nazionali ed alle aree economiche, che le banche centrali ed i governi hanno l'obiettivo di regolare (ing. Gandolfi).

⇒ In realtà la globalizzazione fa sì che venga esautorato il potere esistente, senza che se ne crei uno nuovo: proprio per questo motivo diventa utile individuare **regole universali**. Per quanto riguarda lo scadimento dei valori culturali e della scuola, occorre ribadire l'importanza dell'ideale liberale, che si fonda sul principio della **responsabilità**. La democrazia diretta, infine, sembrerebbe adatta al governo di piccole città; in caso contrario, sarebbe preferibile eleggere dei rappresentanti che, in realtà, non rappresentano i cittadini, ma la nazione (prof. Settembrini).

* E' stato sottolineato come la democrazia sostanziale possa essere considerata la "chiave del cambiamento". Inoltre, non solo il mondo cambia, ma anche l'uomo subisce profondi cambiamenti. Dal momento che, in passato, l'allargamento delle basi della democrazia ha rappresentato un obiettivo del pensiero liberale, è stato chiesto se oggi, nella nuova dimensione telematica, i problemi possano essere risolti allargando le basi del **coinvolgimento** (dr. C. Viscardi).

* E' stato ricordato come la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale prevedesse la creazione di organismi di partecipazione e come una legge regionale del Piemonteassegnasse al Comitato di partecipazione il controllo del bilancio preventivo, oltre ai controlli concomitanti e susseguenti. Estendere in questo modo la presenza reale dei cittadini, fa sì che si crei un effettivo tessuto di responsabilità (dr. P.G. Alvigini).

⇒ La democrazia telematica, in realtà, sembrerebbe eliminare le occasioni per sviluppare rapporti umani. Il **referendum** parrebbe l'unico strumento valido per consentire ai cittadini di esprimersi su determinate questioni, anche se deve essere utilizzato con cautela e deve esistere un'autorità che stabilisca le domande da effettuare. Gli strumenti telematici, quindi, non possono sostituire il governo, perché governare significa trovare le compatibilità (prof. Settembrini).